

ITALIA

Alla faccia della crisi! L'Italia sarà anche un paese in difficoltà, ma continua a conservare alcune isole felici, in cui il tempo sembra essersi fermato. Uno di questi posti incantati è l'Enpam, l'Ente nazionale di previdenza dei medici e odontoiatri. Gestisce un gigantesco patrimonio da 13 miliardi di euro. Tanti soldi, in grado di scatenare grandi appetiti sia esterni sia interni all'ente. Nel primo caso si tratta di investimenti sospetti, che hanno attirato l'attenzione della procura di Roma. Nel secondo caso si tratta invece dei compensi faraonici che si attribuiscono gli organi direttivi dell'Enpam, con i soldi o, meglio, i contributi versati dai medici italiani all'Ente.

L'inchiesta della procura di Roma è partita dopo la presentazione di un'esposto da parte di alcuni presidenti di ordini e di un consigliere di amministrazione dell'Enpam, guidati dal professor Giansalvo Sciacchitano. L'esposto riporta le conclusioni della società SRI Capital Advisers, incaricata di svolgere un'analisi del portafoglio delle attività mobiliari (come per esempio azioni ed obbligazioni ndr) dell'Enpam. Nel rapporto viene messa sotto accusa Mangusta Risk, advisor dello steso ente, e gli investimenti operati. Gli analisti scrivono che tra le pieghe dei bilanci risulterebbero «occultati consistenti perdite di capitale per svariate centinaia di milioni di euro». In modo particolare il «rapporto SRI» mette in evidenza l'analisi relativa ai CDO (Collateralized debt obligation) per i quali l'Enpam ha investito un capitale di 446,5 milioni di euro, con una perdita mediamente stimata intorno al 56-57%, a cui vanno aggiunti 102,6 milioni di euro di liquidità conferita per ristrutturazioni ed 85 milioni di euro di perdite riferite a titoli strutturati non CDO. Il totale supera i 600 milioni di perdite. I consiglieri guidati da Sciacchitano poi verranno a sapere che circa il 20-25% degli investimenti riguarda temibili titoli derivati e strutturati.

Al centro di tutte queste operazioni, come detto, la Mangusta Risk, una misteriosa società di consulenza finanziaria costituita il 16 giugno 2004, con un capitale sociale di soli 10mila euro (pari a quello di un chiosco mobile che vende gelati), che ha come unico socio dal 5 maggio del 2005 la Mangustarisk Limited, società di diritto inglese che ha sede a Londra, Short Gardens 15. Nessuno sa però chi siano i soci della Mangustarisk Limited. Per monitorare i rischi delle operazioni finanziarie, la misteriosa società di consulenza porta a casa un compenso annuale di 170mila euro. Ma per ragioni oscure, allo stesso advisor viene conferito l'incarico di monitoraggio del rischio in specifico riferimento a sette titoli CDO. Un incarico fotocopia del pri-



L'Ente di previdenza dei medici sotto inchiesta FOTO DI CHIARA ROSSI/LAPRESSE

Enpam, il bilancio è opaco ma i compensi sono d'oro

L'INCHIESTA

GIUSEPPE CARUSO
gcaruso@unita.it

Consulenze faraoniche, investimenti sospetti, l'Ente di previdenza dei medici al vaglio dei pm di Roma. Lo strano legame con la Mangusta Risk

mo, per il quale però riceve circa 6 milioni di euro. Ma le stranezze del «rapporto SRI» non finiscono qui. C'è un aspetto che riguarda ricche commissioni concesse a società di consulenti sconosciute e spesso domiciliate in Paesi appartenenti alla black list. In questo senso brillano i 3 milioni pagati a «Kanik Holding Venture» per il titolo Goldman Sachs, a

fronte di nessuna attività svolta, ed i poco meno di due milioni per il titolo JP Morgan pagati alla «E. Partners». L'inchiesta della procura di Roma, coordinata dal procuratore aggiunto Nello Rossi e dal sostituto Corrado Fasanelli, sembra ormai vicina alla fine, ma al momento l'unico ad aver pagato è stato il professor Sciacchitano, cacciato dal consiglio di amministrazione dell'Enpam con l'incredibile accusa di aver firmato l'esposto che ha fatto partire l'indagine. Mentre la Mangusta Risk continua il suo «lavoro» in regime di proroga.

GETTONI DI PRESENZA

Quello degli investimenti spericolati però non è l'unico capitolo di spesa discusso. Basta dare un'occhiata ai compensi degli organi direttivi dell'Ente per rendersene conto, soldi che arrivano per mansioni che non vengono svolte in esclusiva, ma parallelamente all'attività professionale. Del resto sono gli stessi amministratori dell'Enpam a stabilire i loro emolumenti. A far diventare così

GIORNATA AIRC

Le arance della salute oggi in piazza contro il cancro

Oggi torna l'appuntamento con le «Arance della Salute», scelte dall'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro come simbolo dell'alimentazione sana e protettiva. Ventimila volontari, affiancati in molti casi dai ricercatori, distribuiscono in duemila piazze 330mila reticelle contenenti 2,5 kg di arance rosse. Con un contributo minimo di 9 euro è così possibile sostenere il lavoro dei ricercatori e portare a casa un pieno di vitamine. La prima causa di morte per tumore resta il polmone (25mila morti negli uomini, 9mila nelle donne), seguita dall'intestino (23mila) e dalla mammella (12mila).

ricche le retribuzioni sono soprattutto i gettoni di presenza e le indennità da trasferta. Il presidente dell'Ente previdenziale dei medici ha un compenso fisso di 117mila euro l'anno, mentre, ad esempio, il suo omologo della Cassa dei farmacisti si ferma a 43mila. Per non parlare del costo degli organi statuari: i contribuenti Enpam li pagano complessivamente 4.326.000 euro, mentre i farmacisti 226.000 euro. Prendendo i numeri del bilancio del 2011, ancora attuali, il totale dei compensi fissi del presidente e dei due vicepresidenti ammontava a 258mila euro, a cui però andavano aggiunti 512mila euro di indennità dovuti a gettoni di presenza, pari a 171mila euro in media per ognuno. Se consideriamo che un gettone di presenza vale 600 euro (450 dal 2012), è facile capire quale sforzo sovraumano debbano aver affrontato i tre per aver tenuto più di 284 riunioni in un anno! In questo modo i compensi del presidente Alberto Oliveti, e del vicepresidente vicario Giampiero Malagnino (tenendo conto che siedono anche nel cda della controllata Enpam Reale Estate) arrivano per entrambi a sfiorare i 400mila euro.

Con queste ricche indennità i vertici dell'Enpam stracciano gli emolumenti percepiti dal presidente della Repubblica (253mila euro), dei presidenti delle Camere (196.800) e del presidente dell'Inps (216.000). Lo stesso accade con i 5 componenti del Consiglio dei revisori, per i quali nel 2011 sono stati spesi 750mila euro circa, contro i 266mila percepiti dall'intero cda e dal collegio dei revisori dei Farmacisti. In questo caso i compensi fissi erano di 198mila circa, mentre i restanti 552mila euro provenivano dai gettoni presenza. Il presidente del collegio Ugo Venanzio Gaspari, rappresentante del ministero del Lavoro (su nomina di Roberto Maroni) con compiti di controllo sulle spese, ha ricevuto complessivamente circa 156mila euro, mentre il rappresentante del ministero del Tesoro, Laura Belmonte (anche lei con compiti di controllo), ne ha ottenuti 148mila. Ma Gaspari siede anche, in qualità di presidente, nel consiglio dei revisori di Enpam Reale Estate, percependo così ulteriori 50mila euro. A questa cifra va aggiunta la media di ulteriori 17mila ottenuti sempre da Enpam Reale Estate. Gaspari riceve così da Enpam circa 224mila euro. Anche il consigliere Francesco Noce è presente sia nel collegio dei Revisori sia in quello della Enpam Reale Estate ed ha ottenuto circa 148mila euro dal primo incarico e 50mila dal secondo, per 198mila euro totali.

Questa gestione dell'Ente fa sì che gli iscritti paghino mediamente 13,78 euro contro i 9 centesimi medi degli iscritti all'Inps. Gli amministratori dell'Enpam hanno comunicato che dal 2013 è stato operato un taglio del 10% sui compensi. Non un gran sacrificio, viste le cifre...

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



-461
giorni all'evento



Il tesoro «nascosto» dei boschi italiani

● Il nostro Paese ha la quinta superficie forestale d'Europa ma è penultimo per tasso di utilizzazione

Se il 2013 è stato l'anno della riscoperta in Italia dell'agricoltura - non solo come eccellenza dal punto di vista alimentare, ma anche come settore sui cui puntare per risollevare l'economia - auspichiamo che il 2014 possa essere invece l'anno della riscoperta dei boschi. Non solo per il valore ambientale che essi esprimono, ma anche per il valore sociale ed economico che possono rappresentare per il nostro Paese.

Ma come stanno i boschi italiani, qual è lo stato di salute, come vengono realmente utilizzati? «L'Italia - ci dice Antonio Bru-

norini, esperto di gestione forestale - ha la quinta superficie forestale d'Europa (1.800.000 ettari), ma è penultima per tasso di utilizzazione dei boschi, il che significa che abbiamo una copertura di circa un terzo del territorio nazionale ma tagliamo il 20% della crescita annuale. Questo parametro sancisce, in diverse aree, un sostanziale abbandono del bosco con tutti i problemi di sostenibilità ambientale, economica e sociale che ne conseguono».

In passato c'è stato un vero e proprio abbandono delle foreste e il bosco s'è riappropriato di pascoli, pascoli arborati e

campi agricoli. Ne consegue che non tagliando più, l'Italia è costretta a importare dall'estero legno e derivati, che rappresentano la terza voce di deficit nazionale. Al contrario la vendita di legno trasformato è la terza voce di attivo dell'export italiano. In buona sostanza, abbiamo un «tesoretto», il bosco italiano, che produce tanto legno, ma importiamo legno da paesi come l'Austria che ha un terzo del nostro bosco, ma taglia fino a sei volte di più.

A questo bisogna aggiungere che, con l'abbandono dei boschi e della montagna, in molte aree, è stata eliminata la manutenzione del territorio, provocando un notevole aumento di danni ambientali, come il dissesto idrogeologico e gli incendi boschivi. Ad aggravare questo costo ambientale, c'è il costo economico: infatti, se l'attività gestionale costa uno, l'attività di emergenza costa dieci, e senza considerare la ricaduta sull'attività occupazionale, diretta e indiretta.

Ma come valorizzare i nostri boschi? Alcune regioni italiane, soprattutto quelle alpine, come il Trentino-Alto Adige, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, lo stanno facendo attraverso il finanziamento di piani di gestione forestale che permettono di avere un piano regolatore delle risorse ambientali e di decidere quando, come e dove tagliare la superficie boschiva. Purtroppo molte amministrazioni, nel passato, hanno messo da parte questa politica, perché si riteneva il settore forestale non redditizio, o di basso livello.

zio, o di basso livello.

«Nei casi di buona gestione, come il Trentino-Alto Adige - racconta Brunori - che hanno mantenuto questa attività costante, il bosco è il 2-2,3% del Pil regionale, mentre in Italia è lo 0,005%. Si generano vantaggi diretti e indiretti fondendo sostenibilità economica, sociale e ambientale. Così facendo si ottiene per il legname anche una certificazione - come la PEFC (Programme for the Endorsement of Forest Certification Schemes) e cioè Programma per il riconoscimento di Schemi di Certificazione Forestale, ndr) - che, valore nel valore, permette di avere una spendibilità sul mercato maggiore rispetto ad un prodotto di origine sconosciuta». Il PEFC è il maggiore schema di certificazione del settore forestale e prevede anche il controllo della filiera di trasformazione del legno in prodotti finiti. In Italia è uno degli strumenti

che hanno contribuito a creare eccellenze di sostenibilità economica, ambientale e sociale, come quello della provincia Autonoma di Bolzano.

In Italia il settore del legno e derivati occupa intorno ai 450.000 addetti, ma ha ben altro potenziale. In un momento in cui lo sviluppo sostenibile è un faro, l'auspicio è che la classe politica veda come questi modelli di gestione del territorio forestale siano in grado di generare sicurezza ambientale, sociale, ed economica a tutti i livelli. Serve una pianificazione strategica di valorizzazione delle risorse naturali a lungo termine che - unitamente ai sistemi di certificazione - dia garanzia alla società civile che si opera rispettando ambiente e economia. Questa può essere un'altra via per l'Italia di presentarsi all'Expo 2015 con modelli di sviluppo sostenibile in grado di «nutrire il pianeta».

I compagni i collaboratori e gli amici della Fondazione Istituto Gramsci si uniscono a Noemi, Aurora, Roberto e Rosalba nel dolore per la scomparsa di

ALBERTO PROVANTINI

Francesca Izzo e Beppe Vacca piangono per la morte di

ALBERTO PROVANTINI

amico e compagno amato come un fratello e si stringono nel dolore a Noemi, Aurora, Roberto e Rosalba.